



Rimella

La strada che portava a **Rimella** era “tortuosa, erta, incomoda e perigliosa”. Attributi del dottor Girolamo Lana che l’aveva percorsa nei primi decenni dell’Ottocento, incontrando per di più una serie di “rozze nicchie”) con dentro “sino a otto e più croci addossate l’una sull’altra” a ricordare “altrettanti precipitati giù da quei balzi, e che perirono”.

Qualche anno dopo, allo storico valesiano Federico Tonetti, Rimella era apparsa “più remota della Cina”. Relativamente vicino a noi e aduso alle difficoltà della montagna, don Luigi Ravelli la descrive in “posizione pittorescamente grandiosa” con le sue sedici frazioni, alcune “temerariamente disposte sopra i balzi elevati quasi vedette della vallata”.

Questa la geografia e i collegamenti, oggi fortunatamente meno amari. Ma la peculiarità di Rimella è di carattere storico: essere i **Walser** più genuini fra quelli emigrati nelle valli meridionali del Rosa. Arrivarono infatti direttamente dal Vallese senza passaggi intermedi in altre colonie. Un cordone ombelicale molto robusto, quello con la patria lontana, confermato anche dalla scelta dei patroni, Gottardo e Teodoro, santi vallesani, come i fondatori.

Una pergamena dell’isola di San Giulio sul lago d’Orta, attesta **che il 27 agosto 1255** dodici famiglie di pastori venuti dalla **valle di Visp** ricevono l’investitura degli alpeggi e il diritto di costruire un mulino. “Segno — nota Enrico Rizzi — che l’insediamento avrà carattere permanente”. Infatti il nucleo iniziale della comunità si rafforza subito con altri undici immigrati dalla valle di Visp, ma anche **da Saas, dal Sempione e dalla val Divedro**.

L’investitura è subito istituzionalizzata. Il giorno di San Martino dell’anno successivo, tutti scendono all’isola di San Giulio a costituire la società per lo sfruttamento delle loro montagne. La decima dei prodotti sarà riservata ai canonici della basilica ortense. La storia ricostruita minuziosamente da Rizzi ricorda che l’obbligo ebbe una sola eccezione, quando i pacifici pastori venuti dal Vallese furono rapinati di oltre settanta animali.

L’unità del paese, irradiatosi poi in un ventaglio di frazioni, è stata conservata saldamente nei secoli. “**Rimella** rappresenta un caso esemplare perché è la comunità che è riuscita a mantenere integre più a lungo le proprie organizzazioni e i propri caratteri tradizionali”, nota Paolo Sibilla nella sua ricerca sull’antropologia di questo remoto insediamento Walser.

Forse alla tutela delle peculiarità autoctone ha contribuito anche la fragilità dei collegamenti stradali. Ma l’emarginazione geografica non ha frenato l’emigrazione. Anzi, **I milletrecento abitanti del 1840** sono un ricordo lontanissimo e quasi incredibile. Però la tenacia di coloro che sono rimasti ancorati alle radici è stata premiata dal riconoscimento di parecchi studiosi che nel recente hanno indagato usi, costumi e lingua. Anche la toponomastica più ermetica può essere un importante serbatoio di storia.

Il **Centro Studi Walser** pubblica annualmente la rivista “**Remmalju**”, nome originario del paese.